

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA: CLICK SU TITOLI PER LEGGERE GLI ARTICOLI

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

EMERGE UNO SCENARIO POSITIVO DALLA PRIMA INDAGINE DEL PROGETTO DI "REGGIOLIBERAREGGIO"

«LA LIBERTÀ NON HA PIZZO»: LA STRADA DELLA LEGALITÀ PREMIA CHI FA IMPRESA

SUL MODELLO DI LIBERA, REAGIRE ALLA MALAVITA ORGANIZZATA E ALLA MAFIA ALLA FINE PORTA BENEFICI ALLE AZIENDE, MA SERVONO INVESTIMENTI PER POTENZIARE IL SISTEMA E I SERVIZI DI SOSTEGNO

SOPRATTUTTO NELLA COMUNICAZIONE



PNRR



LA DENUNCIA DELLA PRESIDENTE PROVINCIALE UNICEF



Vecchio Amaro del Capo

Vecchio Amaro del Capo

Vecchio Amaro del Capo



LA CALABRIA VOLERÀ CON 215 MILIONI DALLA COESIONE



SITUAZIONE COVID CALABRIA



IPSE DIXIT FORTUNATO MORRONE Arcivescovo di Reggio Calabria



Per dare ai giovani un futuro migliore, o meglio un presente di opportunità praticabili qui nel nostro territorio, bisogna mettere da parte l'individualismo e l'egoismo

che mortificano tante belle energie e pensare in modo collettivo per favorire la cultura del bene comune. Bisogna mettere insieme le competenze migliori e lavorare in sinergia. Bisogna parlarsi, conoscersi, ascoltarsi, stimarsi. Solo così si possono mettere a frutto quei piccoli semi che, in seguito, con paziente attesa, daranno grandi frutti sperati. Da soli non si va da nessuna parte».



OGGI ALLA CITTADELLA CONFERENZA STAMPA COCCHIUTO-FRANCHINI PER ANNUNCIARE UN CIS

LA CALABRIA PUÒ VOLARE CON 215 MLN DEI FONDI DI COESIONE: OCCORRE FARE RETE

È un investimento mai visto nella tormentata storia degli aeroporti calabresi, incapaci fino ad oggi a fare rete e crescere sul territorio: sono 215 i milioni di euro che arrivano dai Fondi di Coesione a finanziare uno specifico Contratto Istituzionale di Sviluppo (Cis) destinato a rilanciare gli scali calabresi.

L'annuncio dell'importante investimento sarà dato direttamente dal Presidente Roberto Occhiuto questa mattina in Cittadella, unitamente con l'amministratore delegato della Sacal (la società di gestione degli aeroporti calabresi).

Il presidente Occhiuto porta a casa un importantissimo risultato, prima dell'insediamento del nuovo Parlamento e del nuovo Governo.

«Oggi - ha detto il presidente Occhiuto - ho sottoscritto con la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, un Contratto interistituzionale di sviluppo per il rilancio degli aeroporti calabresi.

Grazie a questo importante accordo la Regione potrà stanziare 129 milioni e 875 mila euro, provenienti dal Fondo sviluppo e coesione, per diverse iniziative che interesseranno i tre scali di Crotona, Lamezia Terme e Reggio Calabria.

A queste risorse vanno aggiunti i 25 milioni di euro già previsti nel bilancio dello Stato per l'aeroporto "Tito Minniti", più ulteriori 60 milioni e 625 mila euro che saranno messi in campo da Sacal.

Un pacchetto da 215 milioni e 500 mila euro che ci permetterà nei prossimi anni di far crescere, proporzionalmente, tutti gli aeroporti della Calabria.

Ci candidiamo a diventare la maggiore meta turistica del Mezzogiorno».

Il Presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso ha espresso compiacimento per l'ottimo risultato conseguito dal Presidente Occhiuto con la ministra per il Sud Mara Carfagna. «L'attenzione della Regione sul sistema delle nostre infrastrutture fondamentali - ha detto Mancuso -, trova un'altra plastica dimostrazione di fattivo dinamismo, ottenendo più di 215 milioni di euro per il potenziamento dei tre scali aeroportuali. Il Contratto interistituzionale di sviluppo per gli aeroporti di Lamezia, Reggio e Crotona, siglato dal presidente Occhiuto con la ministra per il Sud e Mara Carfagna, prevede fondi che sosterranno il diritto alla mobilità dei calabresi, daranno slancio agli scali aeropor-

tuali e decisive prospettive di ulteriore sviluppo turistico a una delle più belle regioni d'Europa, che mette a disposizione dell'umanità un formidabile patrimonio di natura e cultura».

Sarà interessante capire come verranno ripartiti questi fondi e quale progettualità verrà messa in atto per finalizzare l'idea di rete tra gli scali calabresi fino ad oggi solamente vagheggiata ma mai messa in atto.

L'aeroporto dello Stretto attende ormai da tre anni di utilizzare i 25 milioni ottenuti dal cosiddetto emendamento Cannizzaro (ottenuto sul fil di lana nella finanziaria dal deputato reggino) ed è passato a livelli di traffico pressoché



inesistenti, grazie anche a una miope programmazione di voli a orari impossibili non sono per la provincia reggina ma anche per i passeggeri della dirimpettaia Messina, costretti a utilizzare lo scalo di Catania.

C'è da aggiungere che proprio nei giorni scorsi erano stati annunciati lavori infrastrutturali per l'aeroporto di Crotona per 33.875.000 euro che, peraltro, sta per essere inserito nel costituendo Piano degli Aeroporti Nazionali. Una boccata d'ossigeno per il Sant'Anna da troppo tempo relegato a scalo "estivo" per voli charter che servono i villaggi turistici dell'area dell'Alto Jonio.

Al contrario, Lamezia continua a crescere in traffico, pur mantenendo, disgraziatamente, l'aspetto di un aeroporto da terzo mondo.

Il Cis siglato da Occhiuto con la Carfagna potrebbe finalmente consentire di valorizzare i due scali "dimenticati" (Reggio e Crotona) e migliorare la qualità dello scalo internazionale lametino, porta principale d'accesso per il turismo che sceglie la Calabria. ●

POSITIVO SCENARIO DELLE IMPRESE DEL PROGETTO ANTIMAFIA DI "REGGIOLIBERAREGGIO"

«LA LIBERTÀ NON HA PIZZO»: LA STRADA DELLA LEGALITÀ PREMIA CHI FA IMPRESA

L'indovinato slogan con cui la Rete *ReggioLiberaReggio* ha voluto coinvolgere gli imprenditori della Città dello Stretto (*La libertà non ha pizzo*) ha raccolto molti consensi: scegliere la strada della legalità, non accettare "compromessi" o condizionamenti con la criminalità organizzata, alla fine mostra di non penalizzare le imprese di Reggio Calabria, ma, al contrario, sembrerebbe premiarle. Più del 40% delle imprese intervistate dalla Rete risponde che da quando ha aderito a ReggioLiberaReggio la percezione della propria attività economica è cambiata in meglio, mentre poco meno di un altro 40% registra che è rimasta invariata, ovvero non è peggiorata. La percezione molto positiva della Rete RLR da parte delle imprese intervistate è rafforzata poi dal dato sulla clientela, e dai principali indicatori di andamento aziendale prima e dopo l'adesione. Nessuna delle imprese di servizi partecipanti all'indagine dichiarano che la clientela sia diminuita dopo l'adesione a RLR; anzi, quasi il 20% registra un aumento. Inoltre, in pochissimi casi il fatturato, l'utile netto, e gli addetti sono calati dopo l'adesione alla Rete.

Questo scenario emerge dalla prima indagine sulle imprese iscritte a ReggioLiberaReggio "La libertà non ha pizzo". L'associazione, nata a Reggio Calabria nel 2010 su iniziativa del coordinamento cittadino di Libera, in risposta al gravissimo attentato subito a suo tempo da Tiberio Bentivoglio, raccoglie oggi oltre 70 piccole e medie imprese reggine, appartenenti a diversi settori produttivi. L'indagine, i cui risultati sono presentati nel report curato da Dario Musolino, docente presso l'Università Bocconi e presso l'Università della Valle d'Aosta, si è focalizzata su diversi temi.

L'indagine sulle imprese che aderiscono a ReggioLiberaReggio consegna un quadro con luci e ombre, con elementi per certi aspetti prevedibili, e con altri elementi più sorprendenti (almeno rispetto a quello che sembra essere il sentire comune su determinati temi). In un ambiente so-

cioeconomico su cui grava sempre la forte influenza della criminalità mafiosa. Le imprese intervistate godono in larga prevalenza di un buono «stato di salute», presentando punti di forza rilevanti, quali qualità, specializzazione, innovazione, reputazione, che consentono di stare sul mercato con risultati economici generalmente positivi. In diversi casi, si può perfino parlare di imprese eccellenti. L'adesione a RLR non ha per nulla penalizzato queste imprese, ma anzi plausibilmente potrebbe essere stata premiante, in relazione alla evidente e crescente importanza del consumo etico nelle scelte dei consumatori. Infatti, nella valutazione del contesto reggino e dei condizionamenti mafiosi sulle attività di impresa, si inserisce la stessa (auto)valutazione della rete RLR, e del suo ruolo. Risalta in modo alquanto netto la forte soddisfazione delle imprese intervistate rispetto all'adesione a RLR: circa l'80% valuta, infatti, questa esperienza positivamente o molto positivamente. La Rete assolve la sua missione, in primis colmando la "sensazione" di isolamento che diverse imprese lamentano. Infatti, quasi il 60% delle imprese intervistate rileva come dopo l'adesione a RLR non si sono sentite isolate, ma anzi si sono sentite supportate nella loro attività di impresa.

Sono imprese che tuttavia presentano anche alcune criticità, che vanno auspicabilmente superate per poterle fare ulteriormente crescere in futuro, e che del resto riguardano in generale tante realtà imprenditoriali calabresi e meridionali. La scarsa propensione all'internazionalizzazione, per esempio, legata non solo alla piccola dimensione e ai vincoli infrastrutturali del territorio, ma anche alle limitate capacità di distribuzione e commercializzazione. E poi la ridotta capacità organizzativa e la difficoltà a innovare i processi produttivi. Ciò che tuttavia è particolarmente problematico e difficile agli occhi delle imprese, e che sorprende per la valutazione fortemente negativa che riceve, è il contesto. In particolare, si fa riferimento al funzionamento della Pubblica Amministrazione,



anche alcune criticità, che vanno auspicabilmente superate per poterle fare ulteriormente crescere in futuro, e che del resto riguardano in generale tante realtà imprenditoriali calabresi e meridionali. La scarsa propensione all'internazionalizzazione, per esempio, legata non solo alla piccola dimensione e ai vincoli infrastrutturali del territorio, ma anche alle limitate capacità di distribuzione e commercializzazione. E poi la ridotta capacità organizzativa e la difficoltà a innovare i processi produttivi. Ciò che tuttavia è particolarmente problematico e difficile agli occhi delle imprese, e che sorprende per la valutazione fortemente negativa che riceve, è il contesto. In particolare, si fa riferimento al funzionamento della Pubblica Amministrazione,

*Reggio Libera Reggio*

ai servizi collettivi (servizi idrici, gestione e smaltimento rifiuti, ecc.), alle infrastrutture e servizi di trasporto e telecomunicazione, e ad altri servizi privati come il credito. Il giudizio negativo insiste in misura particolarmente evidente sui servizi collettivi: ammonta infatti all'80% circa la percentuale di imprese intervistate che li valuta come punti di debolezza del territorio.

Al contrario, altri fattori di contesto quali qualità ambientale e della vita, asset culturali e artistici, e costo della vita, ricevono giudizi più bilanciati: una quota importante degli intervistati (tra il 40% e l'80%) li considera infatti dei punti di forza. Inoltre, le imprese sono molto critiche anche verso il tessuto imprenditoriale e produttivo locale, ritenuto non all'altezza di "fare sistema", ovvero di favorire collaborazione, cooperazione e creazione di reti tra imprese. Pur tra condizionamenti mafiosi, vincoli infrastrutturali e carenza di servizi, le imprese intervistate riescono comunque a ottenere risultati economici largamente positivi.

Su tutti i fattori di svantaggio campeggia sempre, e vale la pena ripeterlo, la minaccia della mafia. E questo, nono-

genere). Certo, a detta delle imprese, si tratta di un fenomeno forse meno opprimente rispetto al passato (anche grazie all'azione repressiva dello Stato), e sempre più specifico di determinati settori (per esempio, settore edile) e funzioni aziendali (per esempio, forniture, reclutamento personale); ma rimane il fattore cruciale che continua ad alterare e penalizzare gravemente l'imprenditorialità e il libero funzionamento dell'economia locale.

Per superare queste gravi criticità, le imprese di ReggioLiberaReggio si aspettano da un lato più controllo e vigilanza sul territorio e maggiore capacità di intervento per proteggere al meglio aziende e cittadini; dall'altro lato, invocano supporto economico a chi denuncia, via per esempio agevolazioni fiscali, e una azione migliore e ad ampio raggio degli enti di governo nazionale e locale per migliorare il contesto, istituzionale, infrastrutturale, e sociale, e ridurre quindi il drammatico isolamento in cui operano. Servono in altre parole interventi e azioni che supportino meglio e incoraggino il tessuto imprenditoriale locale che rigetta sempre più numerosi i condizionamenti mafiosi, e fa impresa in modo sano e con successo.

Le politiche per migliorare il contesto e uscire da questo



stante la pressione della criminalità organizzata che, nella loro stessa esperienza, rimane sempre forte a Reggio Calabria, per quanto agisca in modo diverso rispetto al passato (si concentra sempre più in determinati settori produttivi, "colpendo" specifiche funzioni aziendali). Meno del 10% delle imprese intervistate ritiene infatti che si possa fare impresa a Reggio senza correre alcun rischio di subire condizionamenti mafiosi (e per quasi il 50% è certo o probabile che si subirà qualche condizionamento di questo

quadro devono allora avere al centro innanzitutto investimenti per potenziare il sistema infrastrutturale e dei servizi, e un'azione più efficace ed efficiente degli enti di governo regionale e locale, e della macchina amministrativa. Inoltre, per contrastare più specificamente i condizionamenti mafiosi nell'economia, serve in particolare più controllo e vigilanza, e supporto effettivo alle imprese che denunciano. ●

L'OPINIONE / L'ENNESIMO FEMMINICIDIO SCALEA, SERVE UNA SERIA RIFLESSIONE

L'ultimo caso di femminicidio avvenuto, nei giorni scorsi, a Scalea, nell'alto tirreno cosentino, porta necessariamente ad una riflessione seria e in ogni ambito: sociale, clinico, educativo e anche di comunicazione. Ed è su questo ultimo aspetto che, anche da giornalista, mi soffermo ogni qualvolta ci troviamo a dover 'raccontare' un fatto di cronaca e nello specifico di femminicidio e violenza di genere.

Dalla Convenzione di Istanbul, con riferimento all'articolo 17, al Manifesto di Venezia del 2017, inserito nel codice deontologico dei giornalisti, si parla di una corretta informazione per contrastare la violenza sulle donne.

Recita: "Noi, giornaliste e giornalisti firmatari del Manifesto di Venezia ci impegniamo per una informazione attenta, corretta e consapevole del fenomeno della violenza di genere e delle sue implicazioni culturali, sociali e giuridiche. La descrizione della realtà nel suo complesso, al di fuori di stereotipi e pregiudizi, è il primo passo per un profondo cambiamento culturale della società e per il raggiungimento di una reale parità".

E se negli anni al fenomeno è stato dato un nome e si riferisce ad una casistica precisa quanto ampia per manifestazione di reati, è anche vero che è ormai una costante ritrovare quelle frasi, con una descrizione sempre più fuorviante e una narrazione quasi tossica del fatto. Più la violenza di genere aumenta, che va dalla violenza fisica a quella psicologica, dallo stalking allo stupro, a cui si aggiungono i reati connessi all'utilizzo di internet e dei social media, fino all'omicidio, più si coniano termini che cercano di "normalizzare" gli accaduti. Ed ecco che quei termini ritornano, soprattutto lì dove è più alta la spettacolarizzazione, a dirottare verso l'accettazione passiva di ciò che ormai è diventata quotidianità.

"Era una brava persona", "Salutava sempre", "Era un gran lavoratore e stravedeva per la moglie", e poi "Erano innamorati e felici", "Proprio una bella famiglia", queste sono alcune delle frasi che come un mantra, oramai, vengono ripetute dai parenti, amici, vicini, conoscenti, dopo un fatto di cronaca, un omicidio, un femminicidio. Un mantra che probabilmente serve ad esorcizzare l'accaduto. "E chi poteva mai immaginarlo", frasi purificatrici come se le tragedie venissero dettate dal nulla, o da spiriti, o ancor

di **FABRIZIA ARCURI**

peggio da quello che in molti chiamano in causa consegnandogli colpe e azioni:

"è stato un raptus", un momento improvviso, una follia momentanea.

Ma quel fantomatico "raptus" non esiste, l'Associazione nazionale degli psichiatri italiani l'ha affermato da tempo. Sono tutte in qualche modo tragedie annunciate e ci si

accorge di ciò quando si comincia a cercare il movente, che porta il più delle volte alla premeditazione, e nelle confessioni delle vittime superstiti, dei carnefici, nelle testimonianze dei parenti e degli amici, scavando più a fondo emerge un quadro diverso, i puzzle vengono ricomposti, tassello dopo tassello, ritorna-



no alla mente gesti, parole, scatti, rabbia, il proprio vissuto viene sviscerato, come se la lente di un microscopio riuscisse a scrutare nell'intimo, nel tempo.

Ed ecco che incomprensioni, litigi, disagi, conflitti anche interiori, crescono giorno dopo giorno, s'incanalano in meccanismi di autodifesa, creano mostri con cui si convive, sino a quando arriva quell'elemento scatenante che materializza il proprio bersaglio, soggetto o soggetti su cui riversare le proprie frustrazioni, infelicità, rabbia. Statisticamente il luogo dove la violenza esplose in maniera più incondizionata è la famiglia.

Si perdono di vista per un attimo i soggetti, vittime o carnefice, e si va alla ricerca di moventi inammissibili, di particolari morbosi, si profana la semplice verità con costruzioni inverosimili o peggio si utilizzano le cosiddette "esche mediatiche" al solo scopo di attirare la curiosità del pubblico o lettore, più un dettaglio è morboso più si gioca su di esso. Arrivando addirittura a giustificare l'azione compiuta in funzione di quel presunto e ormai scontato raptus. Fino a confondere i ruoli e i protagonisti, si colpevolizza la vittima e si difende il carnefice. "L'uomo ha commesso l'omicidio perché non poteva sopportare l'idea della separazione", "Separazione difficile", "L'ultimo gesto del suo amore", "Non sopportava di perderli", "La separazione l'ha cambiato", questi gli esempi nei casi di femminicidio o di family mass murder.

Nei casi di stupro o violenza fisica poi si arriva a quella che è stata definita colpevolizzazione della vittima che si trova



Femicidio / Fabrizia Arcuri

nella condizione di dare spiegazioni o doversi giustificare per aver in qualche modo provocato e indotto la violenza. Ed ecco che sia arriva alla lapidazione mezzo stampa e le piazze virtuali o i talk show diventano veri e propri tribunali dell'inquisizione che riescono ad imprimere lettere scarlatte o aggiungono altre cicatrici ai già martoriati corpi delle vittime secondarie.

Ci si dimentica quasi sempre delle famiglie, degli affetti, dei superstiti, di chi rimane e deve convivere con quel dolore e con ciò che consegue ad ogni atto delittuoso, dalle indagini ai processi, all'affidamento di minori che vengono di colpo catapultati in tutt'altra realtà e in un mondo che forse non gli appartiene.

Le parole non sono neutre, si dice, la semantica della violenza ha sempre una base linguistica, a maggior ragione per un giornalista che deve attenersi "alla verità sostanziale dei fatti" e al quale si chiede il rispetto dei diritti fondamentali della persona e l'osservanza delle norme di legge poste a tutela. Se poi si richiama anche quell'aspetto socia-

le dell'informazione, "considerando che i media agiscono come un quarto potere, hanno la capacità di influenzare e in definitiva plasmare l'opinione pubblica", così come ricordato più volte dal Parlamento europeo, il quadro è completo.

Negli anni sono state diverse le associazioni o movimenti spontanei contro la violenza sulle donne che hanno richiamato la stampa a quei principi del codice deontologico e delle leggi e norme vigenti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione. Lo scopo non è soltanto il superamento degli stereotipi, dei pregiudizi e la valorizzazione delle differenze di genere ma anche che, con la funzione sociale a cui si è fatto riferimento, si possa contribuire al quel cambio di rotta culturale e strutturale che ancora relega la donna a funzioni e ruoli di sottomissione sociale e professionale, alimentata anche da espressioni linguistiche inappropriate quanto lesive e non veritiere che nulla hanno a che fare con la notizia di cronaca.

Anche questi sono passaggi necessari, obbligati, perché si raggiunga la parità di genere realmente sostanziale e non solo formale. ●

LA LETTERA / UNA PRECISAZIONE SUL MUSEO DI MINO REITANO

Egregio Signor direttore, le scrivo facendo riferimento all'articolo dal titolo "Un Museo a Reitano nella sua Fiumara" uscito in una pagina del supplemento domenicale della sua qualificata testata.

A tal proposito, vorrei specificarle qualche imprecisione che riguarda la mia persona all'epoca della mia sindacatura come primo cittadino di Fiumara.

È vero che il mio amico Gegè Reitano ha contribuito con la donazione di tanti oggetti affettivamente preziosi, ma è pur altrettanto vero che la mia interlocuzione istituzionale è stata con l'Associazione "Amici di Mino Reitano onlus" che ha ideato e realizzato questo importante progetto, fermo restando la mia amicizia ed il mio affetto per il mitico Gegè, il quale mi onora della sua amicizia ed in alcune occasioni, della sua ospitalità.

Devo smentire categoricamente che Gegè Reitano non sia stato invitato all'inaugurazione del Museo, anzi ne ho parlato tante volte al telefono con lui, specificandogli che le sue nipoti sarebbero potute venire il 24 settembre. Ma il buon Gegè per mera dimenticanza ha sbagliato la data di prenotazione del volo tanto che è atterrato all'aeroporto di Reggio Calabria, domenica 25 settembre alle ore 11:20 e non sabato 24.

Durante la serata dell'inaugurazione Gegè Reitano è stato più volte ringraziato pubblicamente per tutto ciò che ha fatto e donato per il Museo, nella stessa serata è stato pubblicizzato il suo ultimo libro su Mino.

Quello che si evince dall'articolo odierno è una sorta di guerra tra i vari attori, mentre le posso assicurare che in

particolare l'associazione "Amici di Mino Reitano onlus", di cui mi onoro di far parte, ha ottimi rapporti con l'amico Gegè, tant'è, solo per farle un esempio, questo giovedì lo portato in giro per alcuni paesi della città metropolitana, per preparare il prossimo memorial.

Gegè ha avuto un ruolo importante nella realizzazione del Museo ma non è l'ideatore.

Grazie per la sua attenzione

Vincenzo Pensabene,
 già sindaco di Fiumara di Muro



Gentile sig. Pensabene, ho semplicemente riferito quanto mi ha raccontato Gegè Reitano, che era particolarmente amareggiato per la sua "esclusione" dell'inaugurazione del Museo. Se le cose stessero come lei afferma, non saprei spiegare il motivo del risentimento e dell'amarezza che Gegè ha manifestato durante l'intervista. Secondo numerosi presenti - ha riferito Gegè -

nessuno lo ha citato durante la cerimonia.

Per il resto, il ns direttore che ha partecipato alla cerimonia di consegna delle chiavi del Museo nell'agosto 2020 a Gegè Reitano nei locali del Comune di Fiumara, mi ha confermato che in tale occasione lei stesso ha affermato che la nascita del Museo era principalmente dovuta a Gegè, che non si stanca mai di operare per mantenere viva la memoria del grande Mino. Non importa di chi sia stata l'idea, la cosa rilevante è che il Museo (grazie anche alle cospicue donazioni di Gegè) è stato aperto e permette di celebrare degnamente l'indimenticabile artista calabrese. (mcg)

Nella foto: Gegè Reitano e l'allora sindaco Pensabene a Fiumara

L'OPINIONE/SINISTRASMARRITA, LA CRISI DEMOCRAT PARTE DA MOLTO LONTANO

È sorprendente il concerto di opinioni, analisi, suggerimenti che si stanno sovrapponendo, dopo l'esito elettorale del 25 settembre, sul Pd, la sua grave crisi e le responsabilità del suo fallimento, sulle scelte da fare per evitare la sua definitiva estinzione. Ed è singolare che provengano pressoché tutti da dirigenti che, non hanno mai espresso riserve e critiche e, comunque, da osservatori, intellettuali che si sono sempre riconosciuti appartenenti a un'area politico-culturale che aveva, ed ha, il Pd come punto di riferimento. L'ultimo, spietato giudizio è arrivato da Filippo Andreatta, figlio dell'ideatore dell'Ulivo, fratello politico di Enrico Letta, direttore al dipartimento di Scienze politiche di Bologna: «il Pd è in crisi perché non ha mai risolto il vizio delle origini che era l'ambiguità tra la continuità con la Ditta comunista e un nuovo sentiero riformista attento ai bisogni sociali delle persone. Sin dall'inizio i posti venivano spartiti tra ex Margherita e ex Ds senza dare spazio a chi non era ex qualcosa. E' per questo che si è parlato di fusione a freddo o amalgama mal riuscito».

Le conclusioni di Andreatta non ammettono dubbi: «o si taglia con il passato, rottamando tutti, ma proprio tutti, i dirigenti che hanno avuto un legame con i partiti fondatori o si prende atto del fallimento, rompendo con l'antica ossessione comunista di non avere concorrenti a sinistra, e ci si scinde in due partiti, uno riformista e l'altro massimalista, rimanendo alleati alle elezioni».

Di fronte al partito massimalista di Giuseppe Conte, Andreatta rivela di preferire un Pd più vicino all'esperienza del governo Draghi, una scelta riformista, gradualista in grado di interpretare i bisogni sociali ed economici anche dei lavoratori delle periferie e dei piccoli centri. Non c'è altra scelta se si vuole costruire dalle macerie un progetto politico e un partito con una sua anima. Se Andreatta ha compiuto un deciso salto in avanti, dentro il Pd, dopo il trauma delle elezioni, si assiste a un autentico caravanserraglio di analisi e di candidature alla segreteria, nell'illusione di risolvere tutto con un nuovo segretario che dovrebbe arrivare, nientedimeno che tra almeno sei mesi, dopo una lunga faida fratricida.

Il confronto sul destino del Pd incrocia le sedimentazioni politico-culturali della Ditta, rappresentata dai vari Orlando, Provenzano, Bettini e dai prossimi al rientro, Speranza e Bersani, tutti suggestionati dai descamisati

di **RAFFAELE MALITO**

dos con pochette di Conte, impegnati a fondare un nuovo partito statalista, populista, assistenzialista.

Si spiegano così le critiche nette alla scelta del Pd di Letta di sostenere, se non identificarsi, nel metodo di governo di Draghi che si è espresso con il coraggio delle scelte, senza incertezze, europeiste e atlantiste e con la capacità di gestire le grandi questioni economiche e sociali, derivate dalla pandemia e dalla crisi energetica, con i progetti di attuazione e utilizzazione dei fondi del PNRR.

Il metodo di governo di Draghi significa fare scelte definitive sul progetto di una forza politica, un partito, quindi, riformista, gradualista che sappia cogliere l'opportunità offerta dalla crisi del neoliberalismo per un'alleanza tra

coloro che producono e coloro che creano, basata sui principi dell'equità sociale, della sostenibilità ambientale, della non discriminazione, di un patto tra le democrazie liberali per ricostruire la fiducia delle classi popolari e rompere ogni suggestione populista, illiberale o, peggio, autoritaria.

Una linea, questa, di solidarietà con i paesi europei e dell'occidente apparsi uniti, senza riserve, nella difesa della democrazia e sovranità nell'Ucraina, invasa dal nuovo zar Putin.

Il Pd non è venuto meno su questi principi e valori, fondanti di libertà e democrazia: è nato 14 anni fa con il progetto di guidare il destino dell'Italia verso il riequilibrio economico e sociale del Paese superando il divario Nord-Sud, ammodernando, per renderlo più efficiente, il sistema istituzionale e costituzionale, amministrativo, riformando il sistema giudiziario bloccato dalle caste. Questo ambizioso progetto politico, da realizzare con una vocazione maggioritaria, senza alleanze con altri partiti, aveva suscitato anche l'emozione di una storia nuova tutta da costruire guardando al passato delle componenti culturali e politiche che vi davano vita, senza rimpianti e, soprattutto, senza, mai più, lasciarsene condizionare nei comportamenti e nelle scelte politiche. L'emozione di cui si era fatto interprete il primo segretario Walter Veltroni si trasmise anche negli elettori del 2008 con un 34% di consensi. Un inizio di buoni auspici per il futuro. Ma un successo che fece scattare le antiche pratiche delle congiure di scuola comunista contro





La crisi del PD / Raffaele Malito

il leader emergente, per appiattirlo alla gestione ordinaria e impedirgli di proseguire nell'ascesa. Capofila dell'azione demolitoria, come era accaduto già con la caduta del segretario del Pds, Occhetto, Massimo D'Alema: la sconfitta alle elezioni regionali in Sardegna del 2009, un risultato circoscritto ma una grande occasione da non perdere per dar vita all'opera di accerchiamento e annientamento di Veltroni che, di lì a poco, si dimise. E cominciò la girandola dei segretari: Franceschini, Bersani, Epifani e, poi, Renzi, per due volte, Orfini, Martina, Zingaretti e Letta.

Renzi, eletto con il 67%, quasi due milioni di voti, nelle primarie del 2014, il 69%, nel 2017 un milione trecentomila preferenze, subito, non è stato mai accettato dalla Ditta fino al punto di essere indicato come un vero e proprio usurpatore. Il quasi 41% dei voti, un dato mai ottenuto se non dalla Dc negli anni '50, fece scattare l'opera di rigetto, prima cospirativo, poi apertamente, fino alla scissione capeggiata da Bersani e Speranza, sostenuta da D'Alema. Un Renzi troppo forte per non far paura alla vecchia dirigenza di origine comunista. Un'ostilità che ha avuto il culmine nel boicottaggio del referendum sulla riforma costituzionale che puntava a dare più forza decisionale al governo, ridefinire i poteri e la sfera di competenze tra Stato e Regioni, riequilibrare i rapporti di forza fra potere rappresentativo e potere giudiziario, eliminazione, di fatto, del bicameralismo perfetto di Camera e Senato. Una riforma contestata e non accettata dai conservatorismi, di destra e di sinistra, temuta per un malinteso rafforzamento della posizione politica di Matteo Renzi.

Il no al referendum ha decretato la sconfitta politica di Renzi che, di lì a poco, nel 2018, dopo la sconfitta elettorale, si dimise da segretario. Insomma, la grande occasione di un radicale cambiamento del sistema-paese, quasi un recupero del sogno delle grandi riforme vagheggiato, negli anni Ottanta, da Bettino Craxi era definitivamente perduta. Si concludeva anche una fase che identificava nel Pd il partito delle innovazioni politiche in grado di influire sugli assetti politico-istituzionali, economici e sociali dell'Italia.

Chiusa questa finestra storica si è ripiombati nella vecchia politica con la miopia di una classe dirigente preoccupata solo di gestire il potere, mentre, nel frattempo prendevano corpo i populismi, antitutto, dei Cinque Stelle che si aggiungevano alle smargiassate di Salvini e alle sue voglie di "pieni poteri". Il Pd, in questo tempo di incertezze sulle scelte politiche, rinchiudendosi nel cerchio di impotenza e di rinuncia alla sua primigenia

vocazione maggioritaria, subiva il fascino delle Cinque Stelle e si lanciava sul miraggio della costruzione del campo largo che, escludendo tutti gli altri protagonisti dell'area progressista, Renzi, Calenda, si restringeva a un campetto senza respiro.

La prova definitiva dell'inconcludenza del progetto da realizzare con il sognato "punto di riferimento del campo progressista", rappresentato da Conte, cadeva fragorosamente con la crisi del governo Draghi. Una responsabilità, gravissima, dei Cinque Stelle che poneva fine a qualsiasi idea di alleanza e il Pd chiudeva, così, al progetto del campo largo.

E, oggi, la crisi con una sarabanda di gridi di dolore che provengono dal cuore e dalla testa di personaggi che appartengono alla cultura politica della Ditta, rimasti, finora, rigorosamente silenziosi: con proposte e suggerimenti che vanno dallo scioglimento alla rifondazione del partito, temi di una sorta di *cupio dissolvi*, che impatta con le lungaggini di un congresso che dovrebbe trascinarsi per mesi fino all'elezione del nuovo segretario,

prevista, in un primo momento, a marzo prossimo.

A entrare a piè pari nel fuoco di questo doloroso confronto la novella "girotondina" Rosy Bindi che ha invocato lo scioglimento del partito per dar vita a un non meglio definito fronte progressista. A riportare, invece, i piedi a terra, un accreditato aspirante alla segreteria come Bonaccini: il problema - ha detto - non sta

nel nome o nel simbolo ma nella capacità di rappresentare le persone e costruire un progetto coerente e credibile, con una nuova classe dirigente attinta dai territori, segnatamente gli amministratori, che hanno dimostrato di saper vincere. Fine, dunque, della nomenclatura e dei potentati dei capicorrente.

Che cosa accadrà è difficile prevederlo: di sicuro, ignorare la sfida aperta da Calenda e Renzi non è un segnale di lungimiranza e di strategia di lungo respiro. Una sfida che, in poco più di un mese, ha avuto un risultato elettorale di tutto rispetto, e che, soprattutto, ha lanciato un progetto centrato sul senso di responsabilità, su programmi credibili che fanno i conti con i dati, non felici, della situazione economica e finanziaria, italiana e internazionale, che ha come orizzonte il consolidamento dell'unità e solidarietà europea, taglia il rapporto con ogni forma di populismo e pone fine alle suggestioni massimalistiche, assistenzialiste e stataliste che ha, infine, come bussola il metodo e l'agenda di governo di Draghi.

C'è una parte cospicua di dirigenti del Pd che su questi non parla perché sogna, nonostante tutto, la grande alleanza con i nuovi descamisados di Giuseppe Conte. ●





SETTE LE TAPPE CALABRESI DI "PULIAMO IL MONDO", L'INIZIATIVA DI LEGAMBIENTE

Ha compiuto 30 anni Puliamo il mondo per un clima di pace, la campagna di volontariato per ripulire strade, aree verdi, spiagge e sponde dei fiumi dai rifiuti abbandonati di Legambiente.

L'iniziativa, infatti, ha animato tutta la Penisola lo scorso weekend, ad eccezione di alcune date in programma per tutto il mese di ottobre che, nello specifico, si terranno in Calabria: l'8 ottobre a Corigliano Rossano per pulire le aree dove sono collocate tre canali di acqua potabile; il 21 ottobre a Roseto Capo Spulico (Cs). Inoltre, altre date, su Tropea, Ricadi, Rombiolo, Nicotera, Isola Capo Rizzuto, sono ancora in via di definizione.

«Legambiente Calabria, grazie alla passione dei suoi soci volontari, prosegue nella propria azione di sensibilizzazione portando avanti un forte messaggio di rispetto e cura del territorio e dell'ambiente e lottando contro l'incuria ed il degrado - ha dichiarato Anna Parretta, presidente regionale dell'Associazione -. Dinanzi alla crescente consapevolezza dell'importanza delle questioni ambientali è essenziale ed inderogabile che le Amministrazioni competenti diano risposte incisive, concrete e celeri».

«La Calabria ha, purtroppo - ha spiegato - ancora grandi problemi nella gestione del ciclo dei rifiuti che dovrà essere migliorata puntando su un deciso incremento non solo della raccolta differenziata in termini percentuali ma soprattutto in termini di qualità della raccolta, per raggiungere nel minor tempo possibile l'obiettivo europeo del 65% di riciclo netto di materiali e per evitare l'avvio di procedure di infrazione a livello comunitario».

«La priorità calabrese - ha proseguito - è quella di programmare e realizzare gli impianti necessari al recupero e riciclo delle frazioni di rifiuto più importanti e strategiche massimizzando il riciclo ed il riutilizzo dei materiali e riducendo al minimo i materiali indifferenziabili. Si tratta di una strada obbligata per uscire, finalmente, da quella logica delle discariche e dei termovalorizzatori ancora così

viva nella nostra Regione ma assolutamente contraria ai principi dell'economia circolare e dello sviluppo ecosostenibile».

Tra le iniziative di Puliamo il mondo, c'è anche l'indagine Park Litter, che denuncia il problema dei rifiuti abbandonati nei parchi urbani: sono 31.961 rifiuti raccolti e catalogati da 697 volontari di Legambiente nei 66 transetti eseguiti in 56 parchi urbani di 28 città, circa 5 rifiuti ogni metro quadrato monitorato.

A farla da padrone i mozziconi di sigarette che rappresentano il 42,2% dei rifiuti raccolti (13.483 su 31.961 totali), seguiti da tappi di bottiglia o di barattoli e linguette lattine (3.005 pezzi trovati pari al 9,4% del totale), pezzi non identificabili di carta (2.575, l'8,1%), pezzi non identificabili di plastica (1.838, il 5,8%), bottiglia di vetro e pezzi di bottiglie (1.710, il 5,4%), e sacchetti di patatine e dolci e caramelle (1.009, il 3,2%). Per quanto riguarda i DPI (dispositivo di protezione individuale), le mascherine sono state ritrovate in 25 dei 56 parchi monitorati (44,6% dei parchi) mentre i guanti in 7 dei 56 parchi (12,5% dei parchi).

La maggior parte dei rifiuti rinvenuti, oltre alla categoria dei rifiuti da fumo, sono riconducibili a quella dei prodotti "usa e getta" e quelle degli "imballaggi" che rappresentano rispettivamente il 21% (6.622 pezzi) e il 26% del totale (con 8.189 pezzi).

Al centro di Park Litter 2022 anche i cestini per la raccolta differenziata dei rifiuti presenti in 62 dei 66 transetti monitorati: solo nel 24,2% dei casi (15 su 66 transetti) sono predisposti per la differenziazione dei rifiuti secondo materiali. La presenza di tombini e canali di scolo è stata rilevata in 45 dei 66 transetti monitorati (68,2%). Questo parametro è stato rilevato in quanto studi a livello mondiale hanno stabilito che uno dei principali vettori di rifiuti in ambiente marino sono proprio i canali e i corsi d'acqua spesso collegati con la rete fognaria urbana e la principale fonte dei rifiuti è la cattiva gestione di quelli di origine urbana. ●

LA NOTTE DEI RICERCATORI "IN PRESENZA" STRUMENTO DI SOCIALIZZAZIONE E PACE

La nona edizione della Notte dei Ricercatori che si è svolta all'Università della Calabria lo scorso 30 settembre si è chiusa, dopo due anni di sospensione, causa gli effetti della pandemia Covid-19 e relative varianti, con enorme successo di partecipazione e affluenza di tantissimi giovani provenienti da vari istituti scolastici della regione ed anche della vicina Basilicata avendo il progetto interessato nella promozione anche l'Università della vicina Regione. Vedere il ponte Bucci con la Notte dei Ricercatori, che ha segnato il ritorno alla normalità, ripopolandosi di migliaia di visitatori tra scolaresche, famiglie e cittadini curiosi di scoprire il Campus di Arcavacata e quanto in esso viene prodotto dalle ricercatrici e dai ricercatori che con passione, dedizione ed impegno si dedicano alla ricerca scientifica e tecnologica con risultati di assoluto rilievo internazionale, è stata una emozione incredibile e ancor di più pensando al fatto che tale iniziativa è avvenuta nel cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1972/1973 dell'Università della Calabria, sotto la guida ed impulso del suo primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta.

Una figura che credeva nella nostra Università e soprattutto nei giovani che avrebbero affollato il Campus, in cui con tutto quello che è accaduto sul ponte Bucci nella circostanza di questa nona edizione della "Notte dei Ricercatori" ne vediamo la freschezza e l'attualità del suo pensiero ed azione del fare.

Della nascente Università diceva: «L'Università di Cosenza assume una funzione civile oltre che scientifica e mobilità nelle coscienze dei professori e degli studenti tutte le energie per realizzare un grande ed effettivo motivo fusivo. L'impegno fondamentale è quello di considerare l'Università come luogo di convergenza non soltanto dei giovani ma degli adulti, un luogo dove, al di là della formazione didattica, si sviluppi un rapporto di tipo pubblico. È un traguardo molto ambito. Vorrei, insomma essenzialmente questo: che l'intera società calabra e non soltanto una minima parte di essa, trovasse nell'Università un ben più profondo significato di quanto non ne abbiano avuto, finora, tutte le altre Università. L'Università di Cosenza - ha

di **FRANCO BARTUCCI**

proseguito - deve diventare una città dei giovani, con tutti i servizi e le infrastrutture necessarie. Bisogna adottare una nuova mentalità di studio, come quella che hanno gli studenti inglesi di Oxford o di Cambridge, e attuare un nuovo ambiente, con campi sportivi, luoghi di ritrovo, di divertimento, di studio. A Cosenza deve sorgere una società veramente nuova di giovani, in una dimensione di grande libertà. Una cosa simile in Italia non esiste. Questa società di giovani avrà veramente la possibilità di studiare in modo nuovo, entro un ambiente nuovo. Perché oltre ai temi professionali si darà ampio spazio anche ad altri temi culturali e sportivi come il teatro, le piscine, le palestre, i campi da gioco. Un mondo studentesco inedito».

Vedere quella folla ci ha riportato a riflettere sulla figura di Beniamino Andreatta e sulla esigenza di dare consapevolezza e forza a queste nuove generazioni non coscienti di avere queste importanti radici che possono contribuire, se se ne acquisisce consapevolezza, a creare una società, un ambiente, una regione ed un mondo migliore. Più che



giusta, quindi, la soddisfazione espressa dal Rettore, prof. Nicola Leone, per il risultato ottenuto che dà valore a tutte le componenti dell'Università per essersi mobilitati a svolgere un ruolo di accoglienza ed informazione. Ogni dipartimento ha organizzato i suoi stand espositivi e i luoghi dove esporre ed illustrare le varie attività di ricerca scientifica, peraltro visitati dallo stesso Rettore, oggetto di interesse da parte di tutti i visitatori.



La Notte dei Ricercatori / Franco Bartucci

In rappresentanza dei 14 dipartimenti ed altre istituzioni del territorio presenti, ci soffermiamo a dare voce ed ascolto al prof. Alfredo Garro, delegato all'Orientamento per il Dipartimento DIMES, noto per essere uno dei padri dello SpaceFOM, lo standard scelto da NASA per realizzare le simulazioni delle missioni spaziali del programma Artemis e di tutti i suoi elementi costitutivi, e per essere stato il primo accademico ad aver rivestito il ruolo di presidente dell'Associazione Italiana di Systems Engineering (AISE - INCOSE Chapter "Italia").

«È stato emozionante - ci ha dichiarato - vedere soprattutto tanti bimbi e ragazzi partecipare attivamente ai vari esperimenti, ospitati nei tanti stand dislocati lungo il Ponte Bucci, che avevamo come filone conduttore la salvaguardia del pianeta e le transizioni ecologica e digitale non più rinviabili. In particolare, lo stand del Dimes è stato organizzato, grazie alla collaborazione di tante colleghe e colleghi, in diverse aree finalizzate a promuovere l'offerta formativa del Dipartimento».

«Nell'Area dedicata all'Ingegneria Informatica - ha proseguito - era possibile sfidare un'Intelligenza Artificiale in un divertente gioco da scacchiera: in molti hanno accettato la sfida e qualcuno è riuscito persino a pareggiare la partita! L'area dedicata all'Ingegneria Chimica permetteva di cimentarsi nella realizzazione del biodiesel a partire da semplice olio già utilizzato in cucina per la frittura di cibi e di effettuare diversi esperimenti che andavano da applicazioni dell'Ingegneria Alimentare all'interazione con fluidi in grado di cambiare il proprio comportamento in base al tipo di forza ad essi applicata. L'area dell'ingegneria Elettronica vedeva invece la proiezione, su un grande schermo da 65 pollici, di applicazioni sviluppate dagli stessi studenti del Corso di Studi in svariati ambiti che andavano dal monitoraggio dell'ambiente e dell'individuo a quello delle strutture mediante sofisticati sensori ed algoritmi di analisi dei dati. Infine, una parte dello stand è stata riservata all'esposizione ed illustrazione di Poster



relativi all'Ingegneria delle Telecomunicazioni, all'Ingegneria dell'Automazione e alle attività dei tanti laboratori che operano presso il Dimes».

«Sono soddisfatto per il numero di visite ricevute e per l'interesse dimostrato dai visitatori verso le attività proposte e l'offerta formativa del Dipartimento che risulta essere molto attrattiva. Anche quest'anno, per alcuni Corsi di Studio le richieste hanno superato il numero di posti messi a disposizione tanto da doverli incrementare quando è stato possibile. Mi auguro davvero che l'evento "Notte della Ricerca 2022" possa segnare il definitivo ritorno alla normalità del nostro Campus che fa della residenzialità e del continuo e costante rapporto tra i membri della comunità che lo popolano la sua nota distintiva sin dalla sua fondazione».

Una sperimentazione che potrà costituire materia di studio e lavoro in preparazione della decima edizione che dovrà avere nel 2023, come riferimento, l'importanza della scienza per essere strumento di Pace in spirito di fratellanza fra gli esseri umani. L'Università della Calabria per la presenza del suo campus può svolgere un ruolo di lievito nella costituzione di un "giardino della pace", del quale se ne avverte il bisogno. ●





Partito Democratico

Circolo di Guardavalle

Presentazione del libro

QUANDO C'ERA LA POLITICA

di Filippo Veltri



SALUTI

Raffaele Campagna
 Segretario PD Circolo di Guardavalle

INTRODUCE E COORDINA

Alfredo Lancellotti
 Dirigente Scolastico

DIALOGANO CON L'AUTORE

Nicola Fiorita
 Sindaco di Catanzaro

Domenico Giampà
 Segretario provinciale PD

Intervengono i consiglieri regionali del PD
 Ernesto Alecci e Raffaele Mammoliti,
 rappresentanti delle istituzioni e del territorio

MERCOLEDÌ

5 OTTOBRE

2022 ORE 18.00

Sala Consiliare
 del Comune di Guardavalle

La cittadinanza è invitata a partecipare